

**AL PARLAMENTO
ITALIANO CIRCA IL
PRESTITO
FORZOSO DEL
SIGNOR...**



AL
PARLAMENTO ITALIANO

CIRCA

IL PRESTITO FORZOSO

DEL

SIGNOR MINISTRO SCIALOJA

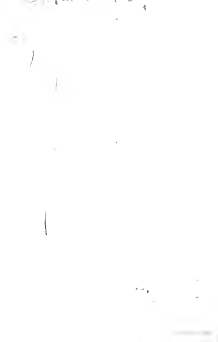


FIRENZE

TIPOGRAFIA MICHAEL

Via dell'Industria, 144

1886



Onorevole Signor Conte G.... A....

Non è una dedica questa lettera che vi scrivo, come non è un trattato l'opuscolo che la segue:

La prima porta a voi, che mi foste sempre amico operoso e sincero, un affettuoso ricordo di me lontana. — Il secondo racchiude poche considerazioni che frettolosamente dettai dopo il mio recente ritorno da Londra e da Parigi.

Nei colloquii ch'ebbi in questa città sulla cosa nostra osservai sempre un certo sorriso nè benevolo nè incoraggiante che mi pesò sull'anima. — Ne indagai le cause e mentre credei poterne attribuire una parte all'aggravato disprezzo di colui che è verso colui che sorge, dovei pure convenire che pel resto co lo siamo provocato con le spavalderie e le grandiosità accademiche susseguite da opere picciole picciole.

Le glorie storiche, le celebrazioni contemporanee,

le nostre amministrazioni, le fanno per seduzione e senza beneficio d'inventario, tutte cose in uso e in abuso fra noi, basterebbero esse sole a riempire quei fatti che fossero per loro stessi rimproverevoli e grandi.

Non sarebbe utile a tutti e ad ognuno che il tempo impiegato nell'amministrazione delle cose nostre passate, presenti e future lo spendessimo nell'apere e nel produrre? Non sarebbe utile che volta a volta ci dicessimo reciprocamente una qualche verità ancorchè dolorosa?

Maggiore patrimonio di eloquenti deduzioni, più largo risultato di studi pratici e di fatti utili — questa, a mio parere, vuol essere lo scopo a cui ogni Italiano deve rivolgere l'animo proprio e spingere l'altrui.

Viviamo in un'età di potenza economica e finanziaria. Le produzioni agricole e manifatturiere, le banche, le società di credito, le associazioni per fini industriali sono gli stecchi delle glorie nostre. — Sono armi le cambiali, i biglietti all'ordine, le cartelle di credito pubblico, gli statuti sociali. — Regina di amore è l'opinione pubblica, trofeo il milione, scudo il Codice di Commercio.

L'uomo rimpicciolisce, lo individualità spariscono, le masse per associazione e per nazionalità si formano e signoreggiano, l'umanità grandeggia.

Osserviamo attentamente questo fenomeno sociale e seguitamolo nel suo sviluppo, seguiamolo

con amore e con assiduità di lavoro lavoriamo, faticiamo e sereno.

Tutto questo apparentemente ha poco rapporto col prestito forzoso o col ministro Scialoja del quale parlai nell'opuscolo annesso.

Ma in verità il rapporto esiste.

Il prestito forzoso fu occasione a dire e dimostrare che siamo poveri ed impotenti.

Il ministro Scialoja ha occasione a dire e dimostrare che la buona volontà o le sacrosante espresse dottrine teoriche non valgono a svolgere e sorreggere una difficile amministrazione quando siene disgiunto dall'abitudine degli affari e della pratica del commercio.

Oltre a ciò e più ancora ebbi in vista un'altra realtà.

Sposi e sposi ancora che lo stesso sig. Scialoja, ed altri al suo posto, vorrà diminuire il danno gravissimo del prestito forzoso facendolo ed anche ordinandone la conversione in rendita consolidata.

Vi saluto.

Fonte aff.^m deu.^m

A... V... C...

1

II.

PRESTTO FORZOSO

DELLA

SIGNORA MINISTRO SCIALOJA

Esenzione al 95 per i contribuenti.

Esenzione all'88 per i comuni, i municipii e le provincie.

Interessi 5 per 100.

Premio per lotteria pari all'1/20.

Rimborso totale e progressivo in 13 anni.

Ecco gli estremi del prestito formato imposto agli Italiani dal ministro Scialoja.

Dai quali estremi deriva il seguente calcolo di proporzioni del prestito suddetto con la rendita consolidata e colle obbligazioni sui beni demaniali.

Debitazioni totali	Riserva consolidata 5 Cfr a. precedente	Debitazioni delle Stato Finanze diverse	Debitazioni denariali
6 60	60 20	122 36	422 76
6 1/4	60 "	122 36	
6 3/4	74 30	89 86	446 56
6 3/4	74 30	21 22	
7 60	71 40	55 56	429 52
7 3/4	85 37	55 56	
7 1/2	62 47	55 46	417 14
7 3/4	64 50	50 51	
8 60	67 50	69 49	436 37
8 3/4	60 41	67 36	
8 1/2	58 30	60 53	394 93
8 3/4	57 34	65 34	
9 60	65 32	70 37	363 93
9 1/4	54 45	52 44	
9 3/4	52 42	64 22	334 16
9 3/4	54 39	79 85	
10 60	68 "	78 86	389 56
10 1/4	45 76	77 59	
10 3/4	42 65	70 16	359 66
10 3/4	67 51	75 "	
11 60	45 45	72 85	349 56
11 1/4	44 44	79 32	
11 3/4	45 45	71 40	358 45
12 60	48 47	79 34	

Donque stante la rendita consolidata al 58-62 e le obbligazioni denariali a 125-63 le cartelle del nuovo prestito dovrebbero essere quotate a 84-63.

Invece non si parla che del 70, del 70 1/4 e per rare continue del 72: e com'è che ciò avviene? Non certamente perchè quella proporzione accennata non sia matematicamente o materialmente vera o giusta: non certamente perchè questo disquilibrio fra valori di

credito della stessa piazza e detti dei modesti requisiti possa verificarsi naturalmente per se stessa. — Che anzi alla vista del disquilibrio è d'uopo concludere che vi sia qualche causa straordinaria e perturbante l'ordine naturale di que' valori, avvegnachè nel mondo finanziario esistano leggi certe, immutabili di equilibrio che non possono alterarsi che per cause momentanee e straordinarie. — Leggi certe, immutabili di equilibrio quali si osservano e si ponderano nello studio degli elementi dinamici terrestri e celestiali. — Leggi certe, immutabili per le quali si può senza fallo calcolare a priori quale sarà per essere lo effetto della creazione di un nuovo valore sia rispetto ad esso, sia rispetto agli altri valori preesistenti.

E questa causa perturbante e straordinaria la si può riconoscere nel fatto che la ricchezza nazionale non può sopportare questo prestito e che i capitali stranieri non vallero, non poterono concorrere all'assorbimento.

Ed in vero non è d'uopo d'essere dotti quanto il signor ministro Scialoja per sapere che l'Italia è abbastanza povera per non potersi privare, sia pure per pochi giorni, di un capitale pari a 105 milioni di lire equivalenti al tre decimi del primo versamento del prestito francese; l'Italia non ha economie, vale a dire capitale superfluo alle richieste per le transazioni quotidiane e capitale desideroso di utile collocamento.

A questo proposito non a lusso di cognizioni statistiche, ma a dimostrazione dell'argomento offriamo le seguenti notizie.

Gli introiti della posta e dei telegrafi sono un buon criterio per valutare il commercio di una nazione.

Or bene le poste danno un introito medio per ogni

abitante di 6 60 centesimi annui: vale a dire tre lire
tore semplici all'anno per ogni abitante.

I telegrafi danno circa un 0,15 centesimo annuo per
ogni abitante, vale a dire quasi un dispendio per ogni
cento abitanti.

La popolazione d'Italia si divide nelle seguenti ca-
tegorie:

534,438	Governanti	Uomini	540,000
		Donne	500,000
5,015,215	Industriale	Uomini	5,075,000
"	Manifatturieri	Donne	4,000,750
521,400	Professionisti	Uomini	525,000
		Donne	500,000
554,055	Proletariato	Uomini	560,000
		Donne	500,000

Il resto della popolazione per un numero di oltre
17 milioni appartiene alla categoria degli agricoltori,
degli impiegati, dei soldati, dei servi domestici, degli
indigenti e malfidati e dei carcerati.

Finalmente offriamo il seguente prospetto della pro-
porzione degli analfabeti in Italia ripartita per Provincia
e sulla base di ogni cento persone superiori all'età di
cinque anni,

Firenze	57	60	75
Lombardia	•	55	45
Reggio	•	85	30
Torino	•	74	64
Emilia	•	71	48
Marche	•	87	80
Genova	•	82	25
Umbria	•	82	90
Puglia	•	84	70
Abruzzo e Molise	•	90	10
Napoli	•	88	50
Calabria	•	80	14
Sardegna	•	85	71
Sicilia	•	80	50

Dunque almeno il 50 per cento degli Italiani sono analfabeti e questi 50 per cento fanno ogni sera il loro bilancio fra l'attivo ed il passivo e portano zero sul- l'indomani.

A seguito di questa dimostrazione nonmentemoci l'anticipazione dell'imposta fondiaria ordinata nel 1892 dal sig. Sella, ex allora ministro delle Finanze, e rammentiamoci che a quell'anticipazione concorse tutti i capitali nazionali, e quasi inutilizzati, vi concorse il capitale straniero. Eppure quel prestito, ed anticipazione che si voglia chiamare, ammontava a soli 120 milioni. — Eppure quell'anticipazione colpiva il solo fisco unico in Italia che abbia un qualche capitale disponibile — diciamo il ceto possidente. Eppure quell'anticipazione costituiva un credito dell'anticipante verso il Governo rimborsabile nel breve lasso di un anno.

Eppure allora l'Italia non cadeva da una guerra colossale, non c'era da una guerra, e non aveva ancora sotto le armi le truppe regolari e volontari circa trecento mila uomini effettivi, i quali imponente nella uomini rappresentavano un lauto consumo per la produzione del paese, ed un danno emergente per tesoro dello Stato.

La produzione, il capitale italiano erano anche allora in sofferenza, ma lo erano molto meno di quello che lo sono oggi: ed allora l'operazione ebbe effetto favorevole, perchè s'interessava il capitale straniero e la compì almeno per un buon terzo.

Ed il capitale straniero poté intervenire, perchè quell'operazione era semplice, era libera, era commerciale: si accettavano cambiali per valore della rispettiva tassa fondiaria cedibili per deduzioni nel corso di un anno; vi si aggiungeva il pattuito interesse e l'operazione fa fatta.

+

+

Quale enorme differenza fra questa operazione e il prestito di oggi?

I contribuenti, i comuni, i consorzi, le provincie, tutti contemplati in modo e con norme differenti.

L'interesse, il premio, la forma di ammortizzazione, tutte strettamente nuove e calcolatamente lusingate. — A questo si aggiunge il curioso spettacolo dei vari rappresentanti e capi degli stabilimenti di credito in Italia.

Di almeno due milioni rappresentanti per ognuna delle cinquantasette provincie d'Italia.

E di almeno uno per ognuna degli ottomila comuni italiani. I quali tutti congegnavano varcarono il Brennero e giunti alla stazione Marna controllavano subito e ricevevano il capitale necessario all'imprestito forzoso italiano.

Ma il capitale sempre diffidente vuol essere addecoato dolcemente non assalito a viva forza, vuol essere invitato non assediato e per un attento rifugio dal troppo subitanearia, dorchè ormai è tolta ogni possibilità di taccia in queste operazioni: soppore ve ne fa mai alcuna.

E a nulla credere ve n'era poca o nessuna trattando come trattarono e con'essenze necessitati quei mille ed uno intermediarii di trattare coi grandi Stabilimenti di credito all'estero i quali tutti per cause differenti sono abbastanza valencati per fuggire da un'operazione a forfait per circa 300 milioni di un valore negoziato ma non certo.

Il credito inglese, e di Londra in ispecie, era da una vita che per la intrinseca de' suoi affetti, per la lunghezza della sua durata, e per la delicatezza di cause prossime ed immediate non ha l'uguale nella storia finanziaria di Londra che in quella del 1826.

Ora il credito di quei Stabilimenti inglesi è in via di miglioramento, ma gli affari sono tuttora languidi e la banca ancora fino alla prossima primavera a quest'epoca se prima non avviene qualche fatto perturbatore si potrà ritenere tuttora gli Stabilimenti inglesi di credito per operazioni commerciali finanziarie anche industriali, che di questo il modo sarà fino alla nausea.

Il credito delle case di Germania, per quella parte che non fu scossa dalla guerra, è assorbito dagli affari interni, ed è questa una cosa a lamentarsi profondamente, perchè altrimenti il credito ed il capitale di Germania avrebbe molto giovato a queste operazioni del prestito forzoso, giacchè colla loro azione meglio che per tutto altrove la speranza di facoltà municipale o provinciale, quale questa del prestito forzoso italiano.

Finalmente in Francia benchè il credito sia apparentemente molto solido e forte, per non intanto i principali Stabilimenti che lo rappresentano sono quasi tutti o sofferenti, od assorbiti da altre grandiose operazioni.

E mancando il concorso degli Stabilimenti di credito all'estero l'ingestito forzoso è tutto rimesso a carico dello sforzo d'Italia insufficienti all'uso.

E perchè il ministro Solazza abbia insistito nel suo prestito forzoso dopo la pace fatta, è cosa difficile a comprendere.

La guerra chiedendoci i mezzi Europei ed alimentando l'entusiasmo nazionale con la ragione ed il sostegno del prestito forzoso: e cessando la guerra dover cessare l'idea di eseguire il decreto del prestito forzoso.

Il capitale non ha aspirazioni politiche, non simpatia per alcuna causa nazionale grande o piccola. Il capitale

colleghi, quindi il capitale vedeva con qualche diffidenza la piazza italiana, perchè a così fatti non si tenono sicuro in un paese ove il passato e l'avvenire si contrattavano palma a palma al terreno, questo forte dell'appoggio della Nazione risorgente, l'altro fiducioso della forza dell'Austria potente ed ancora dominante. La guerra, l'atto finale di questo due contrarie forze era inevitabile e certo: dubbioso, agli occhi del diffidente capitale, poteva essere il risultato. Il dubbio, l'incertezza dissuadevano alla scoppio della guerra fatta con buona allegria dell'Italia, nell'incanto dell'Austria: e da quel giorno il problema dell'essere nostro fu sciolto. Il rialzo dei fondi pubblici da 36 a 54 fu il saluto di congratulazione inviata dal capitale Europeo.

Perchè il ministro Solazza non profittò dell'occasione e fatti pari alla grandezza della sua posizione non cercò con una brillante operazione finanziaria indennizzare l'Italia del danno recato alla sua gloria da insperati condottieri militari?

Fu superiormente detto che gli Stabilimenti di credito in Europa per differenti cause sono vulnerati ed incapaci di comprarsi in grandi ed intese operazioni.

Ma appunto per questo stato di atonia degli Stabilimenti di credito avviene che loro rigorga nel pubblico e nelle piazze inglesi e francesi.

Perchè il ministro Solazza non scese dalla cattedra e lasciando all'imperiale e reale asina amministrazione di Vienna la promulgazione di decreti di finanza liti di cibo e di problemi più o meno irrisolti, non si vide lodamento e frangimento al pubblico, al capitale di Europa dicendogli:

« Il passato è ormai distrutto per sempre in Italia. Ora comincia l'epoca della ricostruzione. »



« L'arti, le industrie, l'agricoltura, il commercio, tutta
la lingua in Italia perdisse nell'epoca ora trascorsa gl'i-
taliani non videro che al lavoro dell'indipendenza
nazionale: nulla fu grave per ottenerla, tutto fu ab-
bandonato che non vi condurrebbe direttamente. Ora
l'indipendenza nazionale è conquistata e senza sforzo
della nazione Europea riposa sicura, ed anzi conosci-
libera nelle sue istituzioni come questa Italia nostra:
ancora un decennio e le arti, le industrie, l'agricoltura,
il commercio saranno esenti dal timore ed apparte-
ranno nella massa di ricchezza nel seno delle na-
zioni sorelle. Se si guarda il lavoro fatto compiuto
il nostro debito è poco, se si guarda il lavoro a com-
piersi il nostro debito è un nulla. Nazioni della vec-
chia Europa l'Italia vi chiede un collare.

« Con questo apriranno le comunicazioni ed apri-
ranno i porti pel vostro commercio coll'Oriente; con
questa svilupperanno l'agricoltura e le industrie e le
arti alle quali voi dovete un giorno la vostra civi-
lizzazione: volete essere indipendenti o lo fanno,
vogliamo essere ricchi o lo saremo.

« Il lavoro e la ricchezza di 25 milioni d'Italiani
indipendenti e liberi saranno la garanzia del vostro
capitale. »

Ed il capitale sarebbe stato dato.

E lo Scialoja doveva credere all'appoggio delle na-
zioni viciniche che non dovea sfuggire al di lui sot-
tile ingegno.

L'imposto fu messo negoziato e non negoziato all'e-
stero si traduce in una sov'imposta proporzionale sui
redditi della ricchezza mobile e della fondiaria, ed in
un prestito per sottoscrizione pubblica.

Scialoja
Scialoja
Scialoja
Scialoja
Scialoja

Ed invece:

Quando il Ministro obbliga un contribuente a pagare 55 una cartella di prestito che sarà negoziato e negoziabile a 70, il Ministro impone una sovvenzione di 25 a carico dei contribuenti.

In altri termini, l'imposta fiscale rappresenta un prestito volontario, più una sovvenzione, il prestito volontario è la somma pagata fino alla concorrenza del valore nominale della cartella, la sovvenzione è la differenza fra il prezzo di emissione governativa ed il valore dato dal commercio alla cartella medesima.

Ora è riconosciuto che ogni prestito pubblico si risolve nella seguente formula:

Imposta futura aumentata dell'interesse 6, 7 ed 8 per cento a seconda del caso, capitalizzata pel corso di anni che intercede fra il prestito e l'imposta.

Dunque il prestito fiscale si risolve:

La sovvenzione attesa rappresentando la differenza fra il valore nominale ed il valore reale;

In imposta futura aumentata del 6 o 7 o 8 per cento d'interessi.

Ma sommando questa sovvenzione attesa colla imposta futura, non potersi forse concludere a termine il più brillante dei prestiti pubblici?

Perchè tanto consumo di forze di fronte a così meschino risultato?

Perchè obbligare la Nazione a fornire in un breve spazio i mezzi di ripagare a se stessa almeno due terzi della somma che oggi anticipa?

Perchè il Ministro non volle applicare al pagamento di tanta rendita consolidata quella profusione italiana, alla quale chiese, in 18 anni, pagamento d'interessi, ed ammortamento di 600 milioni?

Ancora qualche calcolo.

Il prestito francese dell'ente riformato in una media di 7 anni al suo valore nominale di 400,000,000.

Da che si ha nei sette anni ridotti un riparto annuo approssimativo di 57 milioni, e quasi di aggiungere i 24 milioni annui dell'interesse sull'istesso capitale, avremo un onere annuo di 81 milioni.

In altri termini il Ministro delle Finanze per avere oggi meno di 350 milioni si è obbligato per più di 147 milioni pagabili in sette anni.

Di gran vantaggio per noi che l'abbigliamento del Ministro delle Finanze vianda per poca quantità il professore Sciaccia e per moltissima la Nazione Italiana; e così sarà questa che dovrà far onore all'obbligazione di quello, e pagare per 7 anni l'ipoteca di 81 milioni senza avere che poco o nessuna riserva per momento.

Ma obbligando il tesoro a pagare 81 milioni all'anno, si potranno trovare almeno 900,000,000.

Dico almeno, giacchè suppongo l'emissione del consolidato al suo tasso di 55, 50, e certamente si avrebbe potuto fare ad un tasso più elevato.

È ben vero che 900,000,000 di lire capitale di rendita italiana emessa a 55, 50 rappresentavano 81 milioni annui a perpetuità, mentre col prestito fanno gli 81 milioni annui sono solamente impegnati per sette anni, ma è anche vero che le difficoltà delle Finanze Italiane sono e debbono essere per il primo decennio.

E se fra un decennio non avremo saputo portare la nostra produzione alla pari del consumo e del debito, dovremo purtroppo rassegnarci a non esistere come potenza Europea.

In meno di un decennio l'Italia potrà compiere il

periodo finale della sua esistenza politica e nazionale, ed in un dispendio ulteriore dove l'Italia compiere la sua esistenza economica e finanziaria.

E partendo da quest'idea, bisogna necessariamente aggravare la produzione Italiana il meno che possibile pel corso di questo decennio, o gravandola bisogna trarne il maggior vantaggio possibile, quindi 51 milioni di produzione impegnati per un settimana rappresentano lo stesso peso che 51 milioni a perpetuità.

Né si dica che l'emissione della rendita consolidata per un miliardo poteva non riuscire, o che con questo non successo sarebbe stato arrecato un danno irrimediabile al nostro credito pubblico.

Harri a Parigi ed a Londra una combinazione di rispettabilissimi Stabilimenti di credito, la quale è pronta ed almeno era pronta sulla fine del dicembre settembre ed unire il proprio credito a quello del Governo italiano, per fare l'emissione di una somma di rendita Italiana per la quantità ed al tasso da convenirsi.

E la medesima continuazione perchè il Governo potesse effettuare sicuramente, o con buona opportunità la sua emissione gli offre un'anticipazione di 150, 200, ed anche più milioni da rimborsare, e col risultato della emissione, o con buoni del tesoro all'incasso del 10 0/0 all'anno.

Il Ministro non accettò la trattativa perchè non volle abbandonare la cara idea del prestito forzoso.

Un opuscolo pubblicato dalla redazione del giornale *Le Financie* a due righe, a quanto dicemmo, la sua ispirazione dal Ministro istessa, pretendendo a commentare la legge sul prestito forzoso assicura che per provvedere ai bisogni dell'esercito non crearsi che quattro milioni.

possibili, emissione di carta moneta, un prestito all'estero, una qualche operazione sui beni dell'asse ecclesiastico, e finalmente un prestito nazionale. — E con un tanto errore comincia col rigettare il sistema dell'emissione della carta moneta, lamentando che le circostanze dell'erario e la guerra abbiano obbligato il Ministro ad adottare quella misura in maniera però limitata e transitoria.

Prosegue col rifiutare il prestito all'estero dichiarandolo cosa impossibile senza tante condizioni.

Proponendo quindi sentenzia circa l'operazione sui beni ecclesiastici e brevemente saltando la misura del possibile stesso volentieramente vi si immerge per tutti i suoi palleggiamenti in molte difficoltà.

„ Con tale provvedimento (aggiunge in quell'occasione) „ senza sottostare a condizioni troppo gravi per il te- „ soro, senza lasciarsi trascinare a qualcheduna di quelle „ stupidezze mirate tanto facili a concepirsi ma assai „ difficili ad attuarsi ed a sopportarne nelle loro conse- „ guenze, senza commettere per così dire in aria i fondi „ di cui il Governo a miglior agio può disporre, si pro- „ vede ai pubblici straordinari bisogni, dando all'Eu- „ ropa un'altra prova di ciò che possa e sappia fare „ l'Italia pel trionfo della giusta causa. „

Magnanimi assai in molti parole, e mille compli-menti da nostra parte a colui che li scrisse, e colui che l'ispirò: ma disgradatamente avvi una qualche differenza fra il desiderio e la realizzazione di un fatto, nè alcuno mai dubitò che il ministro Sciucchi non desiderasse e non sperasse di rialzare il credito italiano; ma dubita ch'egli non sperasse ricorrere al capitale italiano almeno i primi due versamenti pari a quattro decimi dell'imperio totale.

Alcuno però dubitava che egli operasse tirando a sé la lingua incontinentemente; la che è avvenuta, e a dir vero non valere la pena di dedicare coll'opuscolo del giornale *Le Finances* contro l'operazione della ulteriore emissione della carta moneta, valore fiduciario, quando lo stesso Ministro proponendo di assistere colla sua circolare l'operazione proposta alla prefettura ed ai municipi della Banca Nazionale, la quale operazione altra cosa non è che un'ulteriore emissione della carta moneta, valore fiduciario.

Ed in verità se si guarda un poco attentamente si scorge che l'operazione della Banca Nazionale si riduce in emissione di carta per l'intero triplo della sua riserva metallica, ed in cambio di quella nei titoli del prestito forzoso al ventante. Ma la prima parte dell'operazione, vale a dire dell'emissione di carta per l'intero triplo della riserva metallica, si aggira nella cerchia del corso forzoso e la circolazione dei biglietti emessi per l'acquisto della cartella del prestito forzoso passerà nel cambio dell'oro e stratterà il credito ricognente delle finanze italiane.

Se non vi fosse stato corso forzoso del biglietti della Banca Nazionale avrebbe questa anticipata l'operazione attuale sulla cartella del prestito forzoso per l'intero ammontare del triplo della sua riserva metallica?

NO. Se non vi fosse stato corso forzoso la Banca Nazionale e non avrebbe fatta l'operazione o l'avrebbe tutt'al più fatta fino al doppio della propria riserva metallica — dunque almeno un terzo dei biglietti che la Banca va a mettere in circolazione, come prima

della cartella del nuovo prestito, va a pesare sul corso forzoso dei biglietti ed equivale ad una emissione di carta moneta con i suoi relativi danni pel credito dello Stato e pel commercio del paese e colla sola differenza che questa nuova emissione di carta moneta è a vantaggio della Banca o non dell'Esercizio.

La seconda parte dell'operazione della Banca, vale a dire la compra dei titoli del prestito forzoso al sottomarko stabilisce la cifra della imposta contenuta nel decreto di prestito forzoso — alla ragione del 25 per 100 — e peggio ancora stabilisce l'interesse corrente dei valori italiani al 12 per 100. — Vedasi l'allegato N° 3 del citato speculare del giornale *Le Finances* nel quale il prestito forzoso al tasso di sessanta è notato come fruttifero in ragione del 12 per cento.

Ma vive Dio! quale peggiore operazione poteva mai farsi di questa? Quale l'operazione finanziaria che portasse al 12 per 100 il saggio legale dei nostri valori?

Eppure l'operazione della Banca Nazionale fu l'unica possibile e fu fatta quasi senza concorrenza.

Dunque il prestito forzoso si è concluso nelle seguenti formule:

1° La produzione e la circolazione del paese sono state onerate del pagamento annuo di 81 milioni, per anni sette, pari a 567 milioni.

2° Si sono messi in circolazione almeno trecento milioni di carta moneta che vanno a mescolarsi cogli altri trecento coniofili preesistenti, questi o quelli varcati dal corso forzoso, vale a dire lasciati sul credito dello Stato, questi e quelli emessi da uno Stabilimento di credito che ha cento milioni di capitale e di questi solamente ottanta d'incassati.

3° Si è (momentaneamente speriante), ma pure si è lasciato montare l'intervento dei nostri valori commerciali a ottanta al saggio del 12 per 100.

4° Finalmente si è imposta una sovranità sui possidenti e sul lavoro della cianfrana mobile per il 25 0/0 del riparto fatto per l'assicurazione fornita dal presente così detto nazionale.

E tutto questo per avere appena 350 milioni.

Abbiamo creato una marina austriaca che non esiste, ed ora almeno il Parlamento provveda all'equipaggio e così che la nostra Amministrazione finanziaria sia buona non al solo confronto di quella Turca o Messicana.



